

La sfida
 dell'equità

L'Italia è ogni anno più disuguale

I numeri del Global Wealth Report di Credit Suisse mostrano dal 2000 un aumento di tutti gli indicatori di disuguaglianza nazionali. A livello mondiale diminuiscono la ricchezza totale e il numero dei milionari. Gli analisti prevedono una poderosa ripresa per il 2027

 PIETRO SACCÒ
 Milano

Non occorre andare troppo lontano per incontrare qualcuno che fa parte dell'1% delle persone più ricche del mondo, la cerchia nemmeno troppo ristretta dei 59,4 milioni di adulti che hanno un patrimonio complessivo di 208.300 miliardi di dollari: 1,3 milioni di questi milionari sono italiani. Gli adulti italiani dentro il 10% dei più ricchi del mondo sono invece 19,8 milioni. Uno su due. Questi numeri, contenuti nel Global Wealth Report di Credit Suisse e Ubs, fanno dell'Italia un Paese ancora piuttosto ricco, anche se non ricchissimo. Con

un patrimonio di 221.370 euro ad adulto è fuori dai primi venti posti della classifica globale della ricchezza media, mentre ci rientra per la ricchezza "mediana", cioè il dato che divide il 50% della popolazione più ricca dal 50% più povero: l'Italia in questo caso è quindicesima, con 107.320 euro a testa. Medie e mediane però contano poco, se sono comunque il frutto

di situazioni di grande disuguaglianza. I numeri del rapporto del Credit Suisse dicono che a livello di disparità della ricchezza l'Italia è in una situazione più o meno in linea con quella di altre economie sviluppate. Esistono diversi metodi statistici per valutare le disuguaglianze. Gli analisti di Credit Suisse nella loro analisi - i cui dati sono abitualmente la base del rapporto presentato ogni anno da Oxfam alla vigilia del vertice di Davos - ne utilizzano due. Uno è il rapporto tra ricchezza mediana e ricchezza media: più questo rapporto è alto più la ricchezza è distribuita equamente all'interno della po-

polazione. In Italia la ricchezza mediana è pari al 48,5% della ricchezza media, un dato peggiore del 42,6% della Francia e del 26,1% della Germania, ma migliore del 47,9% della Spagna o del 50,1% del Regno Unito. Il secondo parametro, quello più usato a livello internazionale, è il coefficiente di Gini, introdotto nel Novecento dallo statista friulano Corrado Gini. È un indicatore della distribuzione della ricchezza o dei redditi e si muove dal livello 0, che esprime la situazione più omogenea possibile, e 1, che invece indica al contrario la massima disuguaglianza. A livello di ricchezza in Italia nel 2022 l'indice Gini è stato di 67,8 centesimi di punto, anche quello in linea con quello dei nostri vicini Europei, anche se un po' migliore: in Germania è a 76,9 centesimi, in Francia a 70,3 centesimi e in Spagna a 68,3 centesimi. In Paesi estremamente disuguali, come il Brasile o l'Arabia Saudita, l'indice Gini sfiora i 90 centesimi e negli Stati Uniti d'America è comunque superiore a 80.

L'elemento preoccupante è che secondo tutti questi parametri la situazione in Italia peggiora di anno in anno. Il coefficiente di Gini era a 60,4 centesimi nel 2000 ed è progressivamente salito (senza una discesa) fino ai livelli attuali. La quota di ricchezza che appartiene all'1% dei più ricchi del Paese era scesa dal 22% del 2000 fino al 17,4% del 2010 (complice la crisi finanziaria) ma poi è tornata a salire e nel 2022 è sopra il 23,1%. Il rapporto tra reddito mediano e medio nel 2000 era al 60%, la discesa fino all'attuale 48,5% è stata quindi particolarmente brusca. Pochi altri Paesi mostrano dinamiche così allarmanti: in Italia l'indice Gini è aumentato dello 0,5% all'anno nell'ultimo ventennio, mentre in Francia è rimasto fermo e in Germania è diminuito ogni anno dello 0,2%. Delle ventuno maggiori economie del pianeta soltanto una ha visto una crescita maggiore del principale indicatore di disuguaglianza: la Cina, con +0,8%. In prospettiva, le cose possono anche andare peggio. Lo scorso anno, dice il rapporto di Cre-

dit Suisse, la ricchezza globale è diminuita del 2,4% (a 454.400 miliardi di dollari) e il numero di milionari è diminuito in diciotto delle venti principali economie. Ma è stato un anno anomalo, presto i milionari avranno la loro riscossa. Le proiezioni del Credit Suisse indicano un aumento della ricchezza globale del 38% da qui al 2027, con una parallela crescita dei milionari del 45%, a 86 milioni. Per l'Italia, i milionari saranno il 25% in più, cioè 1,67 milioni di persone. In genere, ma non sempre, un calo del numero dei ricchi comporta una riduzione della disuguaglianza e una più equa distribuzione delle risorse. «Molta della crescita della ricchezza delle famiglie in questo secolo ha escluso le classi di ricchezza medie e più basse» riconoscono gli autori dello studio, coordinato da Anthony Shorrocks, che dirige a Helsinki il World Institute for Development Economics Research, istituzione dell'Onu che da 30 anni «promuove lo sviluppo sostenibile ed equo per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Il rapporto annuale della banca svizzera conferma l'inasprimento delle sperequazioni dei patrimoni. Gli analisti della banca svizzera: «Classi medie e basse escluse dalla crescita»

La distribuzione della ricchezza nel mondo durante il 2022

454mila

I miliardi di dollari di ricchezza mondiale a fine 2022, in calo del 2,4% rispetto al 2021. Sono 84.718 dollari a persona

44,5%

La quota della ricchezza globale nelle mani dell'1% più ricco della popolazione mondiale, che sono 59,4 milioni di persone

7.016

Gli individui che hanno patrimoni superiori ai 500 milioni di dollari. Di questi, 99 sono in Italia, 1.583 negli Usa

2,8 mld

Le persone con meno di 10mila dollari di ricchezza: sono il 52,5% degli adulti e hanno l'1,2% della ricchezza totale

88,3

I centesimi del coefficiente di Gini del mondo: zero indica massima equità, 100 centesimi massima disuguaglianza

 BANCA D'ITALIA
 EURO SISTEMA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO

È stato spedito, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, l'avviso integrale relativo all'aggiudicazione della procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del servizio di revisione contabile del bilancio di esercizio della Banca d'Italia (C.I.G. 9392832A2A). È risultata aggiudicataria la Società Deloitte & Touche SpA con sede legale in Via Tortona, 25 - Milano. L'avviso è altresì pubblicato integralmente sul sito della Banca d'Italia (<https://gareappalti.bancaditalia.it>).

PER DELEGAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE Stefano Fabrizi



LE INDICAZIONI DELLE NAZIONI UNITE

Ecco quello che serve all'Africa per riuscire (finalmente) a entrare nella catena globale del valore

 PAOLO M. ALFIERI
 Milano

Anche in tempi di golpe nel Sahel, cambiamenti climatici e conseguenze della guerra in Ucraina, l'Africa ha il potenziale per capovolgere a suo favore, e trasformarle in opportunità, le tante difficoltà a cui sono andate incontro negli ultimi tempi le catene di fornitura globali. Materie prime e capitale umano rappresentano due asset fondamentali del continente nero, ancorché oggi le prime siano preda di appetiti stranieri e bande armate locali e decine di milioni di giovani africani manchino di formazione adeguata. Ciononostante, l'Africa può costituire un anello nuovo per la diversificazione della catena globale delle merci, sfruttando le tecnologie e offrendo a imprese e industrie un nuovo mercato regionale e un formidabile motore per settori come quello dei semiconduttori o dell'automotive. A sottolinearlo, in un nuovo rapporto, è la Conferenza Onu per i commerci e lo sviluppo (Unctad), secondo cui lo sviluppo economico del continente nero è strettamente legato all'opportunità di agganciare il continente alla produzione e alla movimentazione dei beni a più alta capacità tecnologica.

momento altamente deficitario. Al tempo stesso, crescono nel continente tecnologia e innovazione: dai 442 hub tecnologici attivi nel continente nel 2018, si è passati ai 618 del 2019. Un ecosistema in grado di attrarre investitori e imprese e che ha il potenziale per creare lavoro e aumentare i redditi. Altro fattore importante, secondo lo studio Unctad, sarà la diversificazione dell'economia africana, che dovrà rendersi così più resiliente agli choc globali. Nondimeno, ci sono materie prime come il cobalto e il manganese, di cui l'Africa possiede il 47-48% delle riserve globali, su cui il continente è chiamato a puntare, perché materiali cruciali per la transizione verde globale, allo stesso modo del litio e di altre terre rare. L'Africa, però, da semplice fornitrice di queste materie prime dovrà sempre più arrivare a fornire prodotti intermedi o, in alcuni casi prodotti finiti, per creare valore e inserirsi al meglio nelle catene di fornitura globali.

Le indicazioni dell'Unctad: infrastrutture, ma anche sviluppo del capitale umano e fabbriche per lavorare le materie prime invece di esportarle e basta

L'Unctad, tra i settori su cui potenzialmente investire, cita i prodotti farmaceutici, i pannelli solari, i telefoni, l'industria dell'automotive. Cruciale sarà poi la distribuzione, settore in cui la performance africana nel 2018 era molto più bassa (2,47

rispetto alla media globale (2,87), secondo la Banca mondiale. È fondamentale, per l'Unctad, che i Paesi africani investano in infrastrutture "pesanti" (strade, ponti, porti, ferrovie, ecc.) che riducano i costi della logistica nella catena di fornitura. Nell'intero continente sono operativi meno di 70 porti, un numero largamente insufficiente. Vari accordi commerciali stanno facendo da incentivo per il miglioramento di questo aspetto, come l'Accordo africano per l'area di libero scambio, che ha il potenziale per migliorare enormemente l'integrazione regionale e continentale e stimolare i commerci. Altri accordi come quelli con gli Stati Uniti o di alcuni Paesi africani con la Cina hanno gli stessi obiettivi. Il risultato può essere l'inserimento del continente africano in un percorso nuovo, fatto di un'integrazione sempre maggiore con l'economia globale che rifiuti la logica imperante di un'Africa semplicemente depredata delle sue materie prime e sempre più invece protagonista del suo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 Avvenire
 PODCAST

www.avvenire.it/podcast

Byline

Storie dai fronti

di NELLO SCAVO

Episodi

Lo spartito

Ladri di angeli

La valigia di sola andata

Il terzo conflitto mondiale a pezzi

"Terrazza" (P. Buonvino)

Dalla colonna sonora "Come te nessuno mai"

© Creazioni Artistiche Musicali C.A.M. S.r.l.

© 1999 Creazioni Artistiche Musicali C.A.M. S.r.l.

"Libero - versione Ioffi" (P. Buonvino)

Dalla colonna sonora "Ecco fatto"

© Creazioni Artistiche Musicali C.A.M. S.r.l.

© 1998 Creazioni Artistiche Musicali C.A.M. S.r.l.

